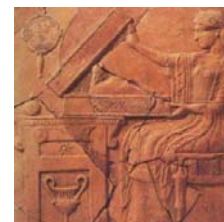


La pittura greca

Lezioni di aprile 2011



Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2010-2011

origini:

La pittura antica si manifesta con chiarezza già nella civiltà egizia, in quella cretese ed in quella minoica con prodotti di notevole qualità artistica.

Per quanto concerne la pittura greca, non disponiamo di reperti originali di quella che fu, tuttavia, un'ingente produzione. Qualche idea è possibile averla tramite la lettura di alcuni trattati redatti nell'antichità che citano nomi di pittori e descrivono vere e proprie opere d'arte, oppure tramite l'attenta osservazione degli affreschi murali, per lo più Romani, in cui spesso furono volutamente riprodotti a scopo ornamentale originali di ben maggior valore.

Plinio il vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, riferendosi alla tecnica dell'affresco riporta il costume di riprodurre sulle pareti delle case coppie di importanti quadri del passato. Lo scrittore romano reputava questo uso decorativo della pittura un indice della decadenza.



I pinakes:

Nel mondo greco i quadri votivi o decorativi venivano denominati pinax (al plurale pinakes). Con questo nome si intendevano sia le tavolette di terracotta stampigliate e poi decorate con il colore superficialmente, sia dei veri e propri quadri su tavola. La riproduzione su affresco dei quadri antichi ha, naturalmente, limitato un po' la qualità delle riproduzioni. L'affrescatore, infatti, stendeva sulla parete una leggera mano di calce su cui veniva disegnato il profilo delle figure; il colore veniva quindi disteso con il pennello sulla calce fresca, facendo attenzione a rinnovare lo strato di calce non appena si stava seccando. Per reazione della calce con l'anidride carbonica contenuta nell'aria lo strato superficiale si cristallizzava imprigionando il pigmento colorato e garantendo brillantezza e stabilità nel tempo. Tavole dipinte di grandi dimensioni furono realizzate per ornare architetture. Le fonti antiche ricordano come Polignoto di Taso avesse realizzato grandi tavole per decorare il portico di Atene chiamato Poikile, cioè "variopinto" per la piacevolezza dei colori. Lo stesso artista avrebbe poi decorato un edificio di Delo progettato per accogliere i cittadini di Cnido che si recavano in pellegrinaggio al santuario.

La stessa parola "pinacoteca" può essere tradotta come "il luogo dove si raccolgono i pinax". Al tempo di Pericle fu progettato il primo ambiente espressamente destinato ad ospitare dipinti per opera dell'architetto Mnesicle, presso l'ingresso monumentale dell'acropoli di Atene. Una buona illuminazione era assicurata dalle finestre che

guardavano a mezzogiorno, mentre una cornice di marmo grigio segnava il limite della superficie assegnata all'esposizione.

Raccolte di dipinti di varia epoca furono curate presso la corte dei sovrani ellenistici a Pergamo, Antiochia ed Alessandria.

In età classica alcuni pittori come Agatarko dipingevano quadri al cavalletto e in una tragedia di Euripide, presentata nel 425, viene descritta l'immagine di un pittore che fa qualche passo indietro per valutare l'effetto della propria opera. Di un pittore chiamato Parrasio, si ricordano le tavolette con soggetto erotico. I quadri di maggiori dimensioni venivano incorniciati. In età ellenistica troviamo nel tempio di Atena a Lindo - isola di Rodi - grandi telai di legno che inquadravano la decorazione affidata a tavole dipinte. La protezione dei dipinti più delicati era talora affidata ad un panno. Già nell'antichità venivano realizzati dei veri e propri dittici e polittici (intelaiature snodabili su cerniere che potevano contenere due o più tavole) secondo un modello che vedremo riproposto nelle chiese medievali molto tempo più tardi.



età romana:

La conquista delle città greche e da parte di Roma fece sì che cospicui lotti di quadri, dopo essere stati raccolti e portati in trionfo dei generali, venissero collocati nei templi e sotto i portici della capitale. Nel 146 a.C., Lucio Mummio, dopo aver saccheggiato Corinto, portò a Roma un quadro di un pittore ateniese e lo mise all'asta. In questa fase, i romani paiono non ancora maturi per un riconoscimento del valore delle opere artistiche pittoriche, al punto che quando il re di Pergamo offrì all'asta seicentomila denari per il quadro il console sospese l'asta temendo che il dipinto avesse un qualche potere magico.

In età tardo-repubblicana e imperiale molti quadri antichi incominciarono a godere di un certo prestigio: la "Venere sorgente dal mare" dipinta da Apelle per l'isola di Coo fu portata a Roma e dedicata alla memoria di Cesare presso il tempio di Augusto (dal momento che Venere era ritenuta all'origine della famiglia Giulia).

Negli anni di Nerone il quadro, danneggiato dai tarli, fu sostituito con una copia eseguita da Doroteo. L'imperatore Vespasiano volle in seguito riproporre alla pubblica visione il quadro originale pagando un altissimo prezzo ad un restauratore. Tiberio fece sostituire le teste di Alessandro Magno con ritratti di Augusto in due grandi composizioni di Apelle esposte nel foro romano.

Agrippa, il genero di Augusto, propose che le opere dei maggiori artisti greci non venissero trattenute nelle collezioni dei privati ma fossero offerte al pubblico godimento. Più o meno in quegli anni, Vitruvio, nel suo trattato sull'architettura, raccomandava di destinare appositi ambienti per l'esposizione delle pitture, consigliando l'apertura delle finestre a nord in modo che i raggi solari non toccassero i dipinti in modo troppo violento.

Ma è soprattutto la ceramica la categoria più utile alla ricostruzione della antica pittura greca. Purtroppo i pittori che realizzarono i vasi non furono quelli che affrescarono i dipinti su parete. La qualità di alcuni vasi e però talmente elevata da far pensare che possa essere un rapporto diretto il che i ceramografi più famosi si siano ispirati alla grande pittura per venire incontro alle esigenze della committenza. Alcuni vasi che sviluppano un'ampia superficie esterna sono particolarmente adatti a riprodurre pitture, in particolare le idrie, le anfore e le olpi.

La pittura antica tramite la ceramografia greca.

figure nere e figure rosse:

La pittura sulla ceramica ha utilizzato per quasi mille anni l'alternanza del colore rosso con quello nero. La ragione di questa scelta è legata al procedimento con cui veniva ottenuta la colorazione, non basata sull'applicazione di pigmento colorato ma sulle reazioni chimiche di ossidazione e di riduzione dell'argilla (che, come noto, contiene ossidi ferrici).

Fino al V secolo a.C. i vasi greci furono realizzati con la tecnica delle figure nere: il vasaio plasmava il vaso per poi farlo cuocere in forno in un'atmosfera fortemente ossidante. Le particelle metalliche contenute nell'argilla si "arrugginivano", dando luogo ad un vaso dal colore rosso brillante. Veniva dunque applicato un secondo strato di argilla fresca solo in corrispondenza della parte figurata. Il vaso veniva ora nuovamente riscaldato in forno in una atmosfera fortemente riducente, limitando al minimo la quantità di aria circolante. L'argilla si carbonizzava dando luogo a delle figure nere su fondo rosso che potevano poi essere incise con un piccolo strumento appuntito così da realizzare i dettagli (in pratica si esportava la vernice nera permettendo a quella rossa di tornare in superficie).

Per quanto riguarda invece la pittura nel mondo antico, dobbiamo osservare che al di fuori del mondo greco essa fu esclusivamente "disegno riempito di colore"; l'immagine infatti, nella civiltà egizia, in quella cretese ed in quella micenea, era ottenuta attraverso una linea di contorno che veniva poi riempita con un colore così da arricchire l'efficacia descrittiva e decorativa. Il grande passo in avanti della pittura greca fu certamente l'uso tonale del colore con cui, per la prima volta, venne evidenziata la volumetria della forma; una scoperta questa che sarà attribuita dagli antichi al pittore Polignoto di Taso.

Prima di questa importante innovazione, la pittura greca si inserì nel filone già tracciato dalle precedenti civiltà ma con alcune peculiarità piuttosto significative.



età geometrica: Sul finire dell' VIII e poi nel VII secolo a.C. in Grecia si diffuse la pittura su vaso detta geometrica. I grandi vasi, come quelli del Dypilon ad Atene, sono divisi in fasce orizzontali parallele decorate con motivi geometrici e figure umane ed animali molto schematizzate. Le scene più importanti sono volutamente posizionate e sulla massima espansione del vaso. In un importante recipiente conservato nel Museo Archeologico di Atene si osserva un corteo funebre sovrapposto ad una sfilata di carri. Le figure realizzate in nero su fondo bianco presentano corpi molto stilizzati, con un busto realizzato tramite un semplice triangolo ed una cadenza ed un ritmo assegnato al movimento delle gambe e delle braccia filiformi. La scansione continua di ombre e di luci creano un ritmo ed una cadenza che ci riportano alle battute del canto e della danza rituale. Il periodo geometrico implica, inoltre, una forte astrazione e una figura costruita per raccordo di elementi geometrici elementari.

orientalizzante: A partire dal VII secolo a.C. è soprattutto l'area di Corinto a realizzare le opere d'arte di maggior prestigio. Incominciano qui ad apparire animali quali sfingi, leoni, pantere di ascendenza tipicamente orientale ed egizia. Si tratta di una moda legata al diffondersi di modelli e prodotti assiri: calderoni, brocche sbalzate e uova di struzzo sovra-dipinte venivano esportate in Italia e in Grecia dall'Oriente, generando delle vere e proprie mode e processi emulativi. Ma a fianco di queste produzioni animalistiche iniziano a moltiplicarsi le riproduzioni di cortei di divinità e di guerrieri. In questi vasi non esiste ancora la capacità di riprodurre una profondità di campo e le figure vengono spesso sovrapposte in modo tale da fare intendere "ciò

che sta davanti" e "ciò che sta dietro ". In particolare lo sfalsarsi degli scudi in un corteo di armati o la posizione delle gambe sovrapposte in una sfilata di cavalli, permettono all'osservatore di comprendere in modo logico la reciproca posizione dei personaggi.



vasi corinzi:

Particolarmente esemplificativo di queste tendenze pittoriche è il cratere Francois, scoperto nel secolo scorso presso una tomba di Veio, opera firmata dal vasaio Ergotimos e dal pittore Klitias. Le scene si dispongono su quattro fasce; sul collo vengono riprodotti la caccia al cinghiale calidonio e la corsa dei carri per il funerale di Patroclo. Sul corpo si trova il corteo per le nozze di Peleo e Tetide; più in basso, l'agguato di Achille a Troilo e il ritorno di Efesto in Olimpo. Le figure presentano una struttura organica e superfici minutamente descritte con un preziosismo da miniaturista. Si tratta di un aspetto innegabilmente virtuosistico. E' tuttavia l'alternanza tra figure di prospetto di profilo, la sovrapposizione tra una figura un'altra che permettono allo spettatore di comprendere i diversi piani su cui si svolge la scena senza che sia ancora affermato uno qualunque principio di prospettiva.

Exechias:

Nel quinto secolo a.C. si osserva il passaggio dalle figure nere alle figure rosse. Queste ultime, permettono di aggiungere i particolari descrittivi non più graffiando la vernice ma applicando vernice nera con un piccolo pennello, permettendo di realizzare dettagli con maggiore precisione. Exechias, attorno al 530-520 a.C. è uno dei primi pittori ad adottare questa importante tecnica; egli se ne vanta firmando un vaso e sfidando Euthimides, un ceramografo comprimario ancora legato alla tecnica delle figure nere. Una delle opere più famose al mondo realizzate da Euthimides è l'anfora del Vaticano che presenta la scena di Aiace e Achille che giocano ai dadi. La linea di contorno è dotata di fluidità e scorrevolezza. Il campo è organizzato armonicamente incrociando in diagonale le lance dei due eroi e inclinando verso il centro i corpi visti di profilo.



lo scorcio:

È in questi anni che osserviamo l'introduzione nella pittura su vaso di una grande innovazione: lo scorcio. Si tratta di una linea obliqua capace di raccordare un qualcosa "che sta più avanti" con "qualcos'altro che è più indietro". Secondo Plinio, l'inventore dello scorcio fu il pittore greco Kinon de Kleonai. Questa nuova tecnica viene chiamata in greco "katagrapha" che può essere tradotto "segno attraverso". I Latini descriveranno questa trovata grafica con la parola "obliqua imago", una definizione che si sofferma sulla descrizione superficiale del fatto compiuto: una linea inclinata. Il termine moderno di scorcio si è, invece, formato in una civiltà, che tramite il Rinascimento era già venuta a conoscenza della prospettiva, un passo in avanti ulteriore rispetto al semplice scorcio. Potremmo dire che lo scorcio è una parte di una prospettiva e che anzi solo una concatenazione successiva di scorci con un "orizzonte" e un " punto di fuga " dà luogo a una composizione prospettica.

Polignoto:

Polignoto di Taso fu, secondo gli antichi il vero e proprio inventore della pittura. Aveva dipinto il portico del Poilile ad Atene e la Lesché dei Cnidi a Delfi con scene della presa di Troia (Iliupersis). Purtroppo nessuna opera di Polignoto è giunta fino a noi e dobbiamo affidarci alle fonti antiche (in particolare a Plinio e a Pausania) per comprendere il valore rivoluzionario delle sue innovazioni. Polignoto fu dunque il primo ad utilizzare il colore come elemento capace di qualificare le superfici. Nella sua pittura della Nekya pare facesse uso di colori semi-trasparenti così che gli scrittori antichi descrissero ombre di pesci che nuotavano nel fiume Stige. Questa tecnica dovette anche essere utilizzata per realizzare delle vesti semi-trasparenti (Plinio il vecchio parlerà di "translucidae vestes").

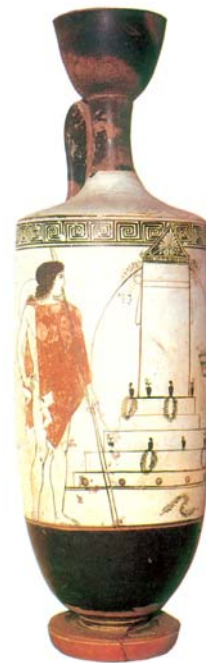


Polignoto, inoltre fu il primo a disporre le figure nello spazio in modo tale da dare una idea della profondità. La strategia utilizzata si basava su piccole quinte di terreno su cui ponevano i piedi i personaggi. Quelli più lontani, inoltre, venivano probabilmente rappresentati un po' più piccoli per dare l'idea della lontananza. Il famoso cratere dei Niobidi (465-460 a.C.) conservato presso il Museo Archeologico di Atene sembra influenzato da questo nuovo tipo di pittura. Su fondo nero viene rappresentata l'uccisione dei figli di Niobe da parte di Apollo ed Artemide. Si osservano quinte ottenute con frammenti di paesaggi rocciosi e l'applicazione di scorci e sovrapposizioni di figure. In particolare, le figure sembra disposte come su scale di sovrapposte che si allontanano man mano: salendo verso l'alto con lo sguardo, si incontrano figure che devono apparire gradatamente sempre più lontane. Non si tratta ancora di una vera e propria prospettiva perché la composizione si basa ancora su una interpretazione logica ma almeno si è fatto uso della geometria per suggerire la profondità della scena.

Attorno al 460 a.C. si data la coppa del pittore di Penteseilea, la regina delle Amazzoni rappresentata mentre viene uccisa da Achille.

Parrasio:

Nel IV secolo a.C. e si diffusero delle lekythoi funerarie la cui superficie veniva ricoperta di ingobbio bianco su cui era poi possibile dipingere a mano libera. Forse, proprio la scoperta del valore tonale del colore nella grande pittura allontanò i vasai dalla tecnica figure rosse e nere per andare alla ricerca di qualcosa di nuovo. Uno dei personaggi più importanti nel panorama pittorico del periodo è Parrasio, attivo nella seconda metà del V secolo a.C. Secondo Plinio il vecchio, Parrasio era famoso per la sua linea di contorno capace di suggerire anche ciò che nascondeva. È quello che vediamo più o meno riprodotto su questi vasi ad ingobbio bianco: la linea di contorno delle figure è molto duttile: essa si assottiglia, si ispessisce continuamente dando l'idea della volumetria della braccia e delle gambe. In realtà, questi vasi si erano un po' allontanati dalle problematiche affrontate da Polignoto sull'uso del colore per definire il volume delle figure. Ma come osserveremo, a partire dal IV secolo a.C., la pittura su vaso non è più adatta per studiare le problematiche pittoriche contemporanee. La produzione vasaria si fece sempre più scadente, lasciando spazio ad altri status symbol.

**la luce:**

Sempre grazie alle fonti antiche sappiamo però che nel IV secolo venne affrontato in ambiente greco un nuovo problema pittorico: quello della luce e della lumeggiatura. È bene sottolineare che esiste una differenza fondamentale tra luce colore; la luce infatti gioca sul contrasto con l'ombra - sul bianco con il nero - mentre il colore si basa sul tono. Abbiamo già accennato alla scoperta del colore come elemento capace di definire la volumetria dei personaggi rappresentati in pittura. Curiosamente, con un po' di ritardo, i pittori greci si accorsero delle possibilità che la luce offriva nel creare "effetti speciali". Un po' schematicamente potremo dire che furono anticipati di alcuni secoli gli esperimenti di luce e ombra del Tintoretto. Gli scrittori antichi ricordano per esempio un quadro di Pausias in cui una fiaccola illuminava un interno creando particolari effetti di luce. Anche nell'ambiente scultoreo, personaggi come Prassitele incominciarono ad applicare sulle proprie statue una inceratura (ganosis) che accentuava la brillantezza della statua creando uno sfumato.

Nicomaco:

Nell'età di Alessandro Magno e dell'ellenismo si giunse a una vera e propria costruzione prospettica. Una riproduzione piuttosto fedele benché realizzata con la tecnica del mosaico si trova nella casa pompeiana "del Fauno". Qui il ricco proprietario volle far riprodurre con il mosaico policromo la famosa battaglia tra Alessandro e Dario, ispirata ad un originale di Filosseno di Eretria che sappiamo essere stato allievo di Nicomaco. Secondo gli storici antichi Nicomaco fu l'inventore della "pittura compendiaria", ovvero della pittura realizzata per tocchi di luce e di ombra. Alcuni hanno voluto

riconoscere nelle forti luminescenza riflesse dal corpetto di Dario e dagli scudi dei guerrieri un'eco di queste problematiche pittoriche.

prospettiva:

Ma l'elemento più interessante è certamente la costruzione prospettica dell'intera scena, in cui una concatenazione di scorci e linee di fughe offrono un esempio vero e palpitante di prospettiva. I punti di vista di questa prospettiva sono però più di uno; la prospettiva del mondo antico non fu mai infatti unifocale come quella rinascimentale ma sempre plurifocale, con un medesimo orizzonte ma diversi punti di fuga.



Letture consigliate:

- AAVV, *La pittura pompeiana*, Ed. Electa, 2009;
- Iacopi Irene, *La casa di Augusto. Le pitture*, ed. Mondadori Electa, Collana Soprintendenza archeologica di Roma, 2008.
- Falzone Stella, *Ornata aedificia. Pitture parietali delle case ostiensi*, Ist. Poligrafico dello Stato, 2007;
- La Rocca Eugenio, *Lo spazio negato. La pittura di paesaggio nella cultura artistica greca e romana*, ed. Mondadori Electa, 2008;
 - Settis Salvatore, *La villa di Livia. Le pareti ingannevoli*, ed. Mondadori Electa, collana Soprintendenza archeologica di Roma, 2008;
 - Tortorella Stefano - Ensoli Serena - La Rocca Eugenio, *Roma. La pittura di un impero*, ed. Skira, 2008;